GIOVEDÌ 13 DIC. 1923

ABBONAMENTI
Annuo . . . . . . L. 50
Semestrale . . . . „ 25
Trimestrale . . . . „ 13
I MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO

GIORNALE DI UDINE

Politico quotidiano del mattino

Anno 38 Num. 296

Direzione e Amministrazione
Via di Prampero N. 8
TELEFONO N. 1.15
Numero separato Cent. 20
CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Dopo la chiusura della Camera

Di già si delinea la lotta elettorale

(Nostro servizio particolare)

ROMA, 12, notte (per telefono):

Come è noto, il Gruppo Massimalista nella riunione di ieri, su proposta dell'on. Vella, ha prospettato il caso dell'astensione nell'eventualità delle elezioni.

Non dubiti l'on. Vella: la forza pubblica sarà ancora una volta impegnata a proteggere le schiere rivoluzionarie.

Come si sa, ogni deliberazione al riguardo spetta ad ogni modo alla Direzione del Partito, che non sembra viceversa condividere il parere di Vella e compagni. La Direzione, nella sua maggioranza, è contraria all'astensione, poichè vuole evitare che le masse socialiste si disorientino e si pongano al seguito di quel blocco antiministeriale a cui parrebbe si stesse lavorando e al quale i massimalisti vogliono restare estranei.

I dirigenti massimalisti vogliono che il Partito lotti con una fisionomia ben distinta dagli altri partiti senza curarsi di quelli che possono essere i risultati elettorali. Ogni decisione è rimessa alla Direzione del Partito, che si riunirà a Roma nei giorni prossimi.

In quanto ai socialisti unitari essi hanno concretato il loro pensiero in un ordine del giorno approvato oggi nel pomeriggio dal Gruppo parlamentare e concretato stamane in una riunione plenaria della Direzione del Partito e del Direttorio Parlamentare. Lo ordine del giorno unitario consiste in tre punti principali: in una prima parte pur avendo preferito senz'altro il decreto di scioglimento della Camera gli unitari trovano rispondente ad un criterio logico la chiusura della Sessione, purchè sia presto seguita dalla convocazione dei comizi elettorali. Constatano però, ed è questo il secondo punto, che rinunciando alla discussione sulla proroga dei pieni poteri, che sarebbero certamente stati concessi dalla maggioranza della Camera, il Governo abbia dato l'impressione di voler evitare di esporre alla Camera il bilancio di un anno dell'attività amministrativa e di ascoltare e di ribattere in merito le osservazioni dell'opposizione. La terza parte dell'ordine del giorno si riferisce al timore delle minoranze di essere vittime di violenze durante il periodo elettorale: a tale proposito anche gli unitari fanno intravedere la possibilità di una loro astensione dalla lotta.

In seduta odierna è stata chiusa coll'ammissione nel Gruppo unitario dell'on. Labriola. Va notato che questo Gruppo, che conta nei suoi registri oltre sessanta iscritti, non riuscirà a raccogliere che poche adesioni nei centri operai di Milano e di Torino.

Forma poi oggetto di vivissimi commenti a Montecitorio quanto ha pubblicato un giornale relativamente ai colloqui Mussolini-Giunta. In questi colloqui non si è mancato di esaminare le «avances» già fatte da qualche partito nell'eventualità delle elezioni. Il Partito Fascista desidera giustamente che le prossime elezioni segnino la legalizzazione della rivoluzione e il consolidamento del Governo fascista, per cui la linea di condotta del fascismo nella prossima lotta elettorale sarà caratterizzata dall'assoluta intransigenza.

Questa circostanza servirà certamente a smentire le dicerie di alleanze più o meno consigliabili.

Proprio ieri un giornale milanese proponeva una coalizione avente come base i fascisti e comprendente i partiti costituzionali e prospettava la proposta in maniera di far credere quasi che i favoriti da questa collaborazione sarebbero appunto i fascisti.

E' evidente che il Governo e il Partito Fascista non possono essere in alcun modo entusiasti di queste intese e che da tale constatazione traggano più che mai il convincimento della necessità assoluta dell'intransigenza.

Perciò non vuol dire tuttavia che i trecentocinquantasei nomi delle liste fasciste debbano essere tutti iscritti al Partito.

Il Fascismo non desidera contrattazioni. Con altri partiti è disposto favorevolmente a giovarsi della collaborazione di alcuni uomini che non abbiano la tessera ma diano sicuro affidamento di capacità e di dirittura politica.

Del resto, ciò ha già fatto Mussolini al Governo, ciò farà probabilmente nelle elezioni.

Lo stato di salute del Duca d'Aosta

TORINO, 12.

Ecco il bollettino pubblicato stamane alle 8.30 sulle condizioni di salute di S. A. R. il Duca d'Aosta:

«Persiste il quadro settico della malattia, con le abituali oscillazioni di questi casi. Temperatura 38.6, polso 102, respira 32-34. — Firmati: PESCAROLO, BRUNO, FASIANI».

Il fervido augurio di Bologna all'Invitto Condottiero.

BOLOGNA, 12.

Il sindaco Puppini ha inviato il seguente telegramma all'aiutante di campo di S. A. R. il Duca d'Aosta:

«Mi nome intera cittadinanza bolognese prego esprimere S. A. R. Duca Aosta glorioso invitto condottiero terza armata fervido reverente augurio. — Sindaco: PUPPINI».

Il Presidente dei Soviet parla dei rapporti con l'Italia.

MOSCA, 12.

Il Soviet di Mosca riunitosi dopo le elezioni ha rieletto presidente Kamenev il quale nel discorso inaugurale ha parlato delle relazioni della Russia con l'Italia che ha detto vanno sempre più migliorando.

Le nuove norme per le pensioni agli addetti alle ferrovie dello Stato

ROMA, 12.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto recante le nuove disposizioni sulle pensioni da concedersi al personale dell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

Gli agenti dell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato che, posteriormente al diciottesimo anno di età e anteriormente alla nomina di un personale in prova o stabile abbiano prestato servizio continuo attivo di straordinari o avventizi presso le linee dello Stato, presso le linee costituenti le ex tre reti — mediterranea, adriatica e sicula — presso le linee già esercitate da altre amministrazioni e passate poi a far parte delle Ferrovie dello Stato, e presso l'amministrazione dello Stato, oppure che abbiano prestato qualunque altro servizio fra quelli previsti dall'art. 37 del testo unico della legge 22 aprile 1909 n. 221, potranno chiedere in qualunque momento del servizio, e anche all'atto dell'esonero, che una parte di tale servizio, fino al massimo della metà della durata effettiva, sia riconosciuto utile per la pensione. Rimangono così aboliti i limiti di 10 e di 15 anni di cui all'art. 10 del regio decreto 27 novembre 1919 n. 2373.

Il termine utile per la presentazione delle domande.

La domanda dovrà essere presentata entro 90 giorni dal ricevimento della partecipazione di esonero o, in caso di morte dell'agente avvenuta in servizio o entro gli accennati 90 giorni, dai suoi aventi causa in seguito a domanda di pensione o di sussidio per una sola volta.

Per i servizi riscattabili a sensi dell'art. 37 del testo unico della legge 22 aprile 1909 n. 221, per i quali non trova applicazione il disposto del precedente art. 1, gli agenti potranno ottenere il riscatto mediante versamento della riserva corrispondente al supplemento di pensione diretta e relativa reversibilità che ne deriva. Il supplemento di pensione derivante da questo riscatto, sarà pari a tanti quarantesimi delle prime quattromila lire dello stipendio preso per base del riscatto e a tanti cinquantesimi del resto dello stesso stipendio quanti sono gli anni riscattati e sarà quindi dipendente alla futura carriera dello agente.

I limiti di età.

I limiti minimi dell'età di cui all'articolo 2 del regio decreto 27 novembre 1919 n. 2373, per i quali si può far luogo all'esonero, sia d'ufficio che dietro domanda, anche senza che concorra l'inabilità, sono aboliti. Sono ristabiliti i limiti minimi di cui all'art. 11, lettere A e B del testo unico approvato dal regio decreto 22 aprile 1909 n. 221 e cioè: 55 anni di età e 25 di servizio utile per la pensione per macchinisti e fuochisti di treni a vapore, per il personale di macchina, di bassa forza della navigazione per gli agenti in servizio attivo di cui la colonna A della tabella annessa al decreto 23-73 e per le scrivane; 60 anni di età e 30 di servizio utile per la pensione per tutti gli altri agenti. I suaccennati limiti ridotti, di 55 anni di età e 25 di servizio, valgono unicamente per gli agenti che al raggiungimento dei limiti stessi prestino servizio nelle qualifiche per essi indicate. Se gli agenti stessi, pur avendo svolto parte della carriera nelle anzidette qualifiche, siano passati a servizi sedentari, valgono i limiti normali di 60 anni di età e 30 di servizio. Fino a regolazione del personale, i limiti massimi di età, cioè quelli per i quali si deve far luogo all'esonero quando sono raggiunti, restano inalterati come all'art. 168 del regolamento del personale approvato con decreto luogotenenziale del 13 agosto 1917 n. 1335, intendendosi che essi siano da applicarsi in relazione alle qualifiche rivestite al raggiungimento dei limiti stessi.

Le aliquote.

Il decreto passa poi a trattare delle aliquote per il computo della pensione da assegnarsi e degli accolti mensili per coloro che avessero avuto il trattamento di riposo.

Le disposizioni di detto decreto sono applicabili agli agenti che cesseranno dal servizio a partire dal 1.o gennaio 1924.

La concessione dei telefoni all'industria privata.

ROMA, 12.

Dopo la Venezia Giulia il Governo ha deciso di prendere in considerazione, ai fini della concessione dei servizi telefonici all'industria privata, la estesa zona dell'Italia Meridionale. Tale zona comprende la parte peninsulare dalle provincie di Caserta, Benevento e Foggia incluse la Sicilia e le minori isole. Viene trasmesso pertanto invito a tutti coloro che già presentarono domande concernenti esplicitamente l'Italia Meridionale e comprendenti in modo generico detta zona. Qualora, tuttavia, altri enti e persone desiderassero partecipare al concorso per la concessione di cui sopra, essi non avranno che a richiedere al ministro i documenti recentemente pubblicati. Le offerte, corredate di concreti progetti tecnico-economici e di tutti gli elementi previsti nello schema di capitolato, dovranno però essere consegnate o pervenire con mezzo sicuro al ministro entro il 31 gennaio p. v. Tutte le domande e offerte relative alla zona dell'Italia Meridionale che non giungessero dopo tale data non saranno prese in considerazione.

I dirigenti dei ferrovieri fascisti festeggiati dalle Sezioni romane.

ROMA, 12.

Presso la sede della sezione ferrovieri fascisti di Roma si sono riuniti i segretari di tutte le sezioni del compartimento di Roma e i dirigenti e tutti i capi gruppo della sezione locale per rendere un devoto omaggio di affetto e di fiducia al comitato centrale e al Consiglio direttivo dell'associazione e al delegato compartimentale. Era anche presente il console comandante la nona legione ferrovieri. Il segretario generale comm. Chiarini, festeggiatissimo, invitò tutti i presenti a continuare nella strenua opera di ricostruzione chiudendo il suo dire con un triplice alalà al Duce e all'onorevole Torre commissario straordinario per le Ferrovie. Al comm. Chiarini e a tutti i membri del comitato centrale vennero rivolte parole di plauso per l'opera attiva e intelligente svolta a favore dell'azienda ferroviaria che a grandi passi si avvia a raggiungere il pareggio finanziario e la perfezione nei suoi vari servizi. Al cavaliere Liverani delegato compartimentale di Roma che nel volgere di pochi mesi seppe riorganizzare tutte le sezioni del compartimento fu riconfermata la fiducia.

Alla fine della riunione fu votato il seguente ordine del giorno: «I segretari del compartimento di Roma udita la esplicita relazione del cav. Liverani delegato compartimentale in merito all'opera sapiente e solerte svolta dal comitato centrale, del Consiglio direttivo dell'associazione rinnovano in armonia alle direttive del P. N. F. completa fiducia nel C. C. del C. D. e seduta stante riconfermano il valoroso cav. Arnaldo Liverani nella carica di delegato compartimentale di Roma».

I dirigenti la sezione di Roma offrirono a tutti i convenuti un vermouth d'onore e l'adunata si chiuse inneggiando alla possente famiglia ferroviaria fascista.

L'insediamento della Commissione PER IL MUSEO COLONIALE.

ROMA, 12.

Il ministro delle Colonie on. Federzoni ha insediato in una sala del palazzo della Consulta la commissione di recente istituita per sovraintendere all'ordinamento ed al funzionamento del Museo Coloniale e composta dall'on. Conte Pietro Gaetano Venino presidente e dei signori gr. uff. comandante Giovanni Emanuele Elia, senatore comm. Alberto Fassini, commissario dott. Carlo Peltarinelli, gr. uff. Ugo Ferrandi, comm. prof. Bernardo Frescura, cav. dott. Guido Mangano, comm. dott. Umberto Giglio, direttore del Museo Coloniale.

Il ministro ha ringraziato vivamente gli autorevoli intervenuti per aver accettato l'onorifico incarico e gli ha accennato alle finalità concrete ed immediate che alla commissione stessa incombono: perfezionare e completare l'ordinamento ed il funzionamento del Museo coloniale in modo da renderlo, per quanto sarà possibile un istrumento perfetto per la conoscenza della potenzialità economica delle nostre colonie, di diretto dominio in Africa settentrionale e della Africa orientale; collegare detto istrumento con gli altri organismi della importanza dell'industria e del commercio nazionale, avvisare ai mezzi migliori per la maggiore valorizzazione delle risorse delle colonie, specie in fatto di materie prime e per l'incremento delle importazioni dei manufatti e prodotti nazionali in colonia.

L'on. Venino ha ringraziato il ministro anche a nome dei colleghi e lo ha assicurato che la commissione dedicherà la sua più fervida attività per il raggiungimento degli scopi prefissi convinta come della possibilità di raccogliere copiosi frutti in questo campo, ancora insufficientemente esplorato, dei rapporti economici e finanziari fra l'Italia e le sue colonie di diretto dominio.

I lavori del Consiglio Nazionale dell'Associazione Combattenti

FIRENZE, 12.

Questa sera ha terminato i suoi lavori il Consiglio Nazionale dell'Associazione dei Combattenti. Alle adunanze hanno assistito l'on. ministro Giuriati, in rappresentanza del Governo, e tutti i membri del Consiglio Centrale dell'Associazione. La riunione di chiusura è stata presieduta dall'avvocato Arangio Ruiz.

Sui lavori di tale convegno, l'Ufficio Stampa dell'Associazione Combattenti comunica:

Nella riunione di stamattina il Comitato Nazionale ha udito la relazione dell'avv. Sansone sul nuovo progetto di statuto sociale che sarà presentato al Consiglio Nazionale soprattutto in seguito alla erezione in Ente morale dell'Associazione Combattenti e alla necessità di disciplinare le norme fondamentali dell'organizzazione in base alle nuove esigenze derivanti dal riconoscimento dello Stato e dall'assegnazione dell'importantissimo compito sociale e di assistenza a tutti i reduci dalle trincee. Dopo lunga discussione è stato approvato il testo dello statuto da sottoporre all'approvazione del Consiglio ed è stato dato mandato al relatore avv. Sansone di apportarvi le modifiche approvate nella riunione del Comitato.

Nell'adunanza del pomeriggio il Comitato ha anzitutto discusso e approvato la relazione finanziaria presentata dall'avv. Pardi.

Indi il presidente del Comitato, avvocato Arangio Ruiz, ha esposto ai membri del Comitato le linee direttive della relazione morale che è stata approvata.

Punti fondamentali della relazione sono:

Il mantenimento della indipendenza dell'Associazione da tutti i Partiti politici; il mantenere l'Associazione estranea a tutte le competizioni di parte, rafforzandone l'unità morale e nazionale, e facendo sì che essa possa in una sfera superiore alle piccole tendenze politiche concorrere sempre maggiormente alla organizzazione dei combattenti e del paese, e dare una collaborazione sempre più efficace e fattiva al Governo Nazionale, in cui i combattenti ripongono oggi più che mai tutta la loro devota appassionata fiducia.

Terminata la relazione dell'avvocato Arangio Ruiz, il Comitato Nazionale ha chiuso i suoi lavori esprimendo la riconoscenza più profonda all'avvocato Zanchi e a tutti gli altri rappresentanti della disciplinata falange dei combattenti di Toscana per la cortesia e la fraternità verso il Comitato nazionale che è fiero di avere suggellato la sua attività nella terra dove i combattenti hanno saputo ad ogni ora avere la più squisita consapevolezza della loro missione nella vita italiana.

Un disastro ferroviario SULLA TORINO - MILANO 15 viaggiatori feriti

NOVARA, 12.

Stamane verso le 7 il treno viaggiatori n. 1213 della linea Torino-Milano investiva la coda del treno merci numero 5505 fermo nella stazione di San Germano Vercellese. Si deplorano 15 feriti tutti leggermente. E' stato effettuato il trasbordo dei passeggeri, si prevede che nel pomeriggio sarà ristabilito il regolare funzionamento sulla linea ferroviaria.

50 mila lire dei postelegrafonici ai colleghi danneggiati del bergamasco

ROMA, 12.

Presieduto dal sottosegretario di Stato on. Caradonna, il benemerito comitato postelegrafonico à deliberato di concorrere con un massimo di lire 50 mila per venire in soccorso degli appartenenti al personale della posta, dei telegrafi e dei telefoni danneggiati dal disastro del bergamasco. Il nobile atto di fraterna solidarietà dei postelegrafonici italiani è stato più degno di elogio poichè avviene a breve distanza dall'altra cospicua oblazione fatta in pro degli infortunati dalla [illegible] cinese.

Gli italiani di Buenos Ayres per le vittime del disastro

GENOVA, 12.

Il Banco d'Italia di Rio de la Plata, sede di Genova, ha trasmesso oggi al prefetto di Bergamo per conto della Federazione generale delle Società Italiane di Buenos Ayres, la somma di lire cinquantamila a favore delle famiglie delle vittime del disastro di Gleno.

Sorprende la moglie con l'amante e si fa uccidere da questa a colpi di scure.

REGGIO CALABRIA, 12.

Un'impressionante tragedia coniugale si è svolta nel Comune di Gallina. Il ventiquattrenne Giuseppe Alanti alcuni anni or sono aveva sposato la coetanea Carmela Gattuso. Avendo poi stretto relazioni con un'altra donna, l'Alanti cominciò a maltrattare la moglie che infine abbandonò. L'altra sera il marito bussava all'abitazione della moglie e ingiungeva alla stessa di aprire, minacciandola di morte. La donna stava con l'amante.

La Gattuso esortò il marito ad allontanarsi, ma vista la sua ostinazione, armatasi di una scure ed aperto l'uscio, si slanciò su di lui vibrandogli violenti colpi alla testa e seguitando a colpirlo finchè non lo ridusse informe cadavere.

I quadri di avanzamento degli ufficiali

ROMA, 12.

Il «Corriere Italiano» scrive: Da informazioni assunte a fonte autorevole, ci è stato formalmente assicurato che il Ministero della Guerra, dopo che saranno espletati i lavori per la compilazione dei quadri di avanzamento degli ufficiali in servizio attivo permanente, inizierà anche quelli per i quadri di avanzamento degli ufficiali in congedo. Possiamo informare inoltre che è prossima la pubblicazione dei decreti riguardanti la nomina di ufficiali subalterni di complemento a ufficiali in servizio attivo permanente.

Ammissione di ufficiali della marina alla carica di osservatore industriale.

ROMA, 12.

Il foglio d'ordini della R. Marina in apposito supplemento ha pubblicato le norme per l'ammissione degli ufficiali della R. Marina alla carica di osservatore industriale. Le norme prescrivono che le cariche predette possono essere affidate anche ad ufficiali non più in s. a. p. e stabiliscono come termine per la presentazione delle domande il 27 dicembre corrente.

L'on. De Nicola ricambia il saluto dei questori della Camera.

ROMA, 12.

L'on. De Nicola ha risposto col seguente telegramma a quello inviatogli ieri dai tre questori della Camera:

«Il saluto dei miei preziosi collaboratori mi lusinga e mi commuove. Lo ricambio di cuore serbando indelebile riconoscente ricordo delle prove di benevolenza e di amicizia di cui sempre vollero onorarmi».

La partecipazione dell'America nei comitati degli esperti

PARIGI, 12.

L'osservatore Logan ha informato la Commissione delle Riparazioni di aver ricevuto da Washington la comunicazione dell'accettazione degli Stati Uniti ad essere rappresentati da un osservatore nei due comitati di esperti che hanno l'incarico di esaminare la situazione finanziaria del Reich.

NEW YORK, 12.

La stampa si rallegra della partecipazione americana all'inchiesta degli esperti ed esprime la speranza che qualche cosa sarà fatta per migliorare la situazione.

La rivoluzione nel Messico CONTINUA LA MARCIA DEI RIBELLI

VERA CRUZ, 12.

La guarnigione di Tampico si è schierata a fianco del movimento rivoluzionario. I ribelli che marciano su Messico hanno raggiunto la località Oriental a mezza strada tra Vera Cruz e Messico. Secondo informazioni pervenute a Londra, le forze ribelli hanno obbligato le avanguardie delle forze governative uscite da Messico per proteggere l'avanzata a ripiegare sulla capitale.

Il blocco latino riassunto DA UN GIORNALE FRANCESE

PARIGI, 12.

La «République Française» che si ritiene riflette il pensiero dei circoli ufficiosi, dichiara che se la Spagna e l'Italia venissero a sorreggere la politica sud-americana o in un certo modo a cristallizzare la resistenza di tutte le Repubbliche del sud e del centro d'America contro la minaccia dell'ingerenza nord-americana sul sud e sul centro del continente e quella anglo-sassone in Europa, è evidente che ciò presenterebbe un altissimo interesse in special modo per la Francia.

Però l'Italia e la Spagna non possono pensare a lanciarsi in una simile impresa che implica una politica a largo respiro e che offre dei rischi gravidi di conseguenze, senza un piano solidamente concepito. Ad ogni modo questa impresa richiede, lo si voglia o no, la formazione di un blocco latino, di cui si è sempre molto parlato, ma che finora è sempre parso alquanto chimerico.

Ora se vi si pensa a Madrid e a Roma bisogna pur essere persuasi che non vi è blocco latino possibile senza che Francia, Portogallo e Brasile vi aderiscano. Una politica esclusivamente italo-spagnola sarebbe, difatti, incapace di compiere i vasti progetti che si attribuiscono ai Governi di Roma e di Madrid.

Fioretti sloveni

Certe volte la penna ci tenta di affrontare alcuni dei temi sui quali la stampa panslava insiste con la costanza e la noiosità della famosa goccia che ha per missione di fare il buco nella pietra. Poi la riflessione ci riconduce alla convinzione dell'inutilità di discussioni frammentarie ed all'opportunità pura e semplice di mantenere in continua evidenza i principi fondamentali che valgono da soli a negare ogni consistenza ad una questione allogena in Italia.

Ed i principi fondamentali sono questi.

L'Italia è costituzionalmente uno Stato unitario. Ha quindi un'entità unica, esclusiva, che prescinde dalle diversità delle varie popolazioni raccolte sul suo territorio: ha una sola lingua, un solo Capo dello Stato, un solo Governo, un'unica rappresentanza popolare.

La forma costituzionale unitaria italiana, corrispondendo al sentimento della stragrande maggioranza degli italiani ed essendo d'altra parte condizione essenziale per una duratura coesione tra le varie parti di cui il territorio si compone, non ammette possibilità nè di attenuazione nè tanto meno di deroghe.

La grande guerra che ci ha portato ai confini naturali di casa nostra — a quei confini che rappresentano una porta chiusa in faccia allo straniero, che nel Belgio e nell'Italia invasa dopo la sventura di Caporetto amava troppo le «porte di casa» aperte — non ha mutato la base fondamentale unitaria dello Stato italiano.

Ad essa pertanto le minoranze allogene, rimaste al di qua della porta chiusa, devono inchinarsi.

Uno Stato non può e non deve infatti mutare le sue basi costituzionali, solo perchè quote infime di minoranze nazionali diverse sono entrate nel suo ambito.

Non può perchè è sempre pericoloso toccare i fondamenti di un qualunque, sia pure saldissimo, edificio; non deve perchè mai una minoranza, che è tanto minoranza da verificare la proporzione di 1 a 133, ha dettato legge ad una maggioranza.

Il grande Stato, al quale le minoranze si sono aggiunte, anzichè affrettarsi a rivedere la propria carta costituzionale per far piacere ai dieci cosidetti intellettuali dei suoi cittadini ultimi arrivati, deve perciò limitarsi ad «uguagliare» ai vecchi i nuovi cittadini. E quando i vecchi cittadini godano, in tutta la sua integrità, la posizione dei più grandi e più evoluti popoli liberi, il vantaggio per le minoranze non è poco.

Riportata così la questione nei suoi veri termini, diventa veramente vano trattare singolarmente i temi sulla lingua, sulle autonomie, sull'organizzazione amministrativa in genere.

Il principio unico, base, è che lo Stato italiano è unitario. I nuovi allogeni «non possono e non devono» entrare nella sua orbita che come cittadini italiani.

* * *

Dal principio generale tendono volentieri ad allontanarsi i panslavisti ingrassati da Lubiana.

Essi, spostata la questione dal campo rigoroso della realtà e del diritto a quello del sentimento, eccitato ed alterato con faudonie e con spauracchi per bambini ignorantelli, si affannano a mettere in evidenza tutte quelle limitazioni che ad un campo sentimentale ipersensibile bisogna sempre porre. E ad ogni istante sono pronti a gridare al sopruso, alla violenza, ai sacri diritti naturali manomessi.

Queste deviazioni del pensiero conducono, ad esempio, l'«Edinost» a mostrare un'Italia che cammina sulle orme dell'Austria nelle questioni di nazionalità.

La conclusione è catastrofica, naturalmente: «Come oggi in Italia, così si sentivano oppressi i popoli non tedeschi in Austria. La odiavano e raggiunsero la liberazione».

Vogliamo subito dire che l'Italia è almeno diversa in questo dall'Austria: che se un redattore qualsiasi di giornale avesse scritto, ai bei tempi dell'Austria, metà di quanto ha potuto liberamente scrivere l'«Edinost», probabilmente corda e sapone non gli sarebbero mancati con la relativa croce di legno sulla fossa.

In Italia ci limitiamo a dire che la affermazione dell'«Edinost» è una «balla» Kolossal.

In Italia alle minoranze etniche sono infatti assicurati gli uguali diritti ed imposti i soli uguali doveri a cui rispettivamente mira ed obbedisce la maggioranza etnica nazionale.

Questo, o amici ex austriaci, non è camminare sulle orme dell'Austria.

* * *

L'«Edinost», che pur afferma volentieri l'eccezionalità della cultura slovena e l'insufficienza italiana, non dimostra poi, in atto, questa superiorità.

Sentite, ad esempio, questa lezione di diritto:

«*Rimarchiamo sempre come la nostra opposizione alla riforma scolastica debba essere decisa e valida, ma attuata costantemente «nei limiti della legge»*.

«*Una cosa onesta non abbisogna di mezzi illegali*.

«*Noi vogliamo che il nostro popolo sia onesto come lo è sempre stato*.

«*La pretesa che ci si lasci la «nostra» scuola è in accordo con le leggi scritte e con QUELLE NON SCRITTE: perciò vogliamo pure che la nostra lotta per un diritto nazionale sia legale*».

A parte i fatti di Tolmenizza e di Loqua, che ricordano come i novelli padri Zappata amino anch'essi predicare in un modo e razzolare in un altro, notiamo che nel diritto comune l'osservanza di leggi «non scritte» importa spesso e volentieri violazione delle «leggi scritte».

E la violazione delle leggi scritte porta danni.

E chi incita le popolazioni ad andare incontro a danni per violazione della legge scritta, è un sobillatore ed una canaglia.

Giudicati alla stregua del diritto comune, i giuristi dell'«Edinost» non fanno una bella figura.

* * *

E neppure bella figura fanno i giuristi della «Goriska Straza».

Finiti gli argomenti per la lingua, essi hanno preso a quattro mani (le due beninteso) la questione dell'entrata in vigore dello Stato Civile italiano.

Traduciamo:

«*Il popolo sloveno tiene la famiglia per uno dei più cari tesori della sua cultura, persuaso che dalla famiglia emani tutta la forza per la vita sociale. Come cattolici gli Sloveni vedono nella famiglia una base santa che ha le sue radici nell'Eterno e non nello Stato*.

«*Per questo gli sloveni non hanno mai riconosciuto nel matrimonio un semplice contratto che si stipuli davanti all'Autorità terrena. Per gli sloveni il matrimonio è un santo sacramento che si riceve nella Chiesa Cattolica ed in nessun altro luogo*.

«*Lo Stato non ha diritto di dare ai cristiani i santi sacramenti, essendo questo un diritto ideale della Chiesa Cattolica, alla quale è affidata la direzione delle nazioni cattoliche*.

«*Il matrimonio, concluso davanti all'Autorità terrena, «non è valido» per la nostra popolazione*.

«*Il matrimonio civile che si inizia nei nostri territori col 1.o gennaio 1924 è contrario ai principi cattolici*».

Come ognun vede, quando l'«Edinost», cercando di evitare legnate ai soci della Lega anti-italiana Edinost di Termenizza e di Loqua, nega che nei nuovi territori si faccia opera di eccitazione e di sobillazione, mente per la gola.

Al suo giurista possiamo dire infatti che le sue dispense di diritto debbono essere certamente arretrate, è precisamente precedenti alla Rivoluzione Francese.

Ne compri di nuove e vedrà che il matrimonio civile, che esiste da decine e decine di anni, col consenso dell'universo intero, è, nel diritto positivo, oltre che un contratto, una grande tutela.

E' una grande tutela soprattutto nel caso di preti spretati che abbiano preso moglie tradendo la prima promessa fatta a Dio. Se, sposati solo in Chiesa, improvvisamente si ricordassero che anche il vincolo matrimoniale contratto davanti a Dio non ha sanzione nella legge positiva?

Povera moglie, poveri figli!

Dal resto è una bugia grossolana che il matrimonio civile sia contrario ai principi cattolici.

Basti ricordare che la Chiesa non solo lo riconosce formalmente, ma obbliga perfino i preti ad assicurarsi, prima di compiere il rito religioso, che il matrimonio civile sia compiuto.

Frottole, frottole, adunque, o sloveni intellettuali e scocciatori!

IL FOSCO DRAMMA DI PORTIS ALLA CORTE D'ASSISE

Uccide il marito con l'aiuto della madre e dei figli

I testi interrogati a domicilio

Presidente: cav. Dolci — P. M.: avvocato Castellano — Cancelliere Volpe.

Accusati: Simonetti Giuseppina, di anni 36; Rossi Maria, di anni 60; Valent Fedele, di anni 17; Valent Lucia, di anni 15 (quest'ultima a piede libero); imputati di omicidio in persona di Juffrida Domenico.

Difensori: avv. Nais e Sartoretti.

I genitori dell'ucciso si sono costituiti P. C. cogli avvocati Alberto Mini e Gomirato.

UDIENZA ANTIMERIDIANA.

Dopo cinque giorni di sospensione, ieri mattina, alle 10.30, si è ripreso questo importante processo che per i particolari tragici che lo accompagnano, così profondo interesse ha destato nel pubblico della città e della Provincia. L'aula infatti va tosto affollandosi e si notano anche parecchie signore.

Sabato, la Corte si è recata, assieme alle parti, ad interrogare alcuni testimoni non comparsi all'udienza, perchè ammalati.

Le due donne e il ragazzo detenuti siedono nella gabbia col solito aspetto compunto e a capo chino. La ragazza, a piede libero, siede presso la gabbia, indifferente.

Il PRESIDENTE fa dar lettura delle deposizioni testimoniali assunte sabato scorso a domicilio.

VALENT Leonardo, confermando il suo precedente esame riferisce di aver udito gli alterchi che precedettero il delitto, determinati da ragioni d'interesse. Il teste, mentre dà buone informazioni del Juffrida, dipinge la Simonetti come donna violenta che minacciò anche il primo marito, il quale fu costretto a scappare di casa e poi diede segni di pazzia.

VALENT Maddalena, è quella ragazza epilettica che la Simonetti affermò aver avuto rapporti col Juffrida. Il PRESIDENTE, dell'interrogatorio, non può dare atto, perchè essa appare completamente cretina. Negò però di aver avuto rapporti col Juffrida.

Avv. MINI: Che tipo è quella ragazza?

PRESIDENTE: Una povera disgraziata che per un uomo normale non deve destare alcuna attrattiva.

DI BERNARDO Francesco, dichiara che la epilettica, purtroppo, fu vittima degli abusi di parecchi uomini che approfittarono del suo stato di cretinismo. Ebbe due bambini.

PERESSINI Lucia, vedova Valent, è una vecchietta che depone sui cattivi rapporti che correvano fra il primo marito della Simonetti (suo figlio) e quest'ultima. Anch'essa fu percossa dalla nuora. Descrive pure l'alterco che precedette il delitto. Il Juffrida tentò di mettersi in salvo passando nella camera della teste, ma le donne lo tirarono dentro e chiusero violentemente la porta. Ebbe l'impressione che il Juffrida presentisse che lo si volesse uccidere e anzi la teste gridò di lasciarlo stare, ma tale era il fracasso dell'alterco che non fu udita.

Avv. NAIS: A quanti anni si è sposata la Simonetti col primo marito?

Simonetti: A 17 anni.

BELLINA cav. Antonio, già Sindaco di Venzone, depone che un giorno la Simonetti venne a Venzone assieme al Juffrida ed entrò sola nel caffè ove il teste si trovava e gli disse che il Juffrida voleva sposarsi ma che essa non era contenta. Successivamente però si fece il matrimonio. Non ebbe alcuna ingerenza nel rimpatrio del Juffrida, che udì dire provocato dall'avvocato Nais. La pratica fu fatta dal vice-segretario d'allora, sig. Mansutti, senza alcun ordine del Sindaco, forse per interessamento delle donne.

L'avv. SARTORETTI, comunica un biglietto del Mansutti che spiega come si occupò del rimpatrio del Juffrida, perchè la Simonetti lo pregò prima di persuadere il Sindaco Bellina a non fare il matrimonio e poi a far allontanare il Juffrida.

ANGELI Maddalena, è attualmente in Francia; si legge perciò il suo esame scritto. La teste, in un primo tempo, depose di aver udito la ragazza Lucia Simonetti dichiarare che le donne e i ragazzi avevano ucciso il Juffrida, dopo avergli gettato il pepe negli occhi, tanto che la ragazza, spaventata, fuggì dalla finestra. Si legge pure un confronto fra la Angeli e la Lucia Simonetti. La prima insiste a confermare le predette dichiarazioni e la seconda a negarle. In un successivo esame però la Angeli ritrattò la precedente deposizione e confermò quanto ebbe a dichiarare la Simonetti Lucia.

I QUESITI.

Esaurite così definitivamente le deposizioni testimoniali, il PRESIDENTE chiede alle parti quali quesiti intendano di porre.

Il P. M. chiede i quesiti derivanti dall'atto d'accusa.

L'avv. MINI, per la P. C., si associa al P. M.

La difesa chiede per la Simonetti Giuseppina i quesiti della semi-infermità di mente e la provocazione grave o semplice. Per la Rossi e per i due ragazzi chiede i quesiti delle lesioni personali.

PRESIDENTE: Ma c'è un morto! Bisogna spiegare perchè si chiede tale quesito.

SARTORETTI: Quando in un reato vi è il concorso, bisogna stabilire se tutti gli esecutori avevano la medesima intenzione delittuosa o se per taluno di essi la responsabilità si restringa.

Il P. M. si oppone a questo quesito.

Avv. MINI: A parte che ci troviamo di fronte a un morto, trovo strana la proposta della difesa, anche dal lato giuridico, perchè il concorso è nel fatto della morte.

L'avv. SARTORETTI insiste nella sua domanda.

Il PRESIDENTE fa dar lettura dei quesiti, che restano così definitivamente posti:

Materialità del fatto dell'omicidio; volontarietà, premeditazione per tutti gli accusati; mancanza di discernimento per la Valent Lucia, data la sua età; lesioni personali senza il fine di uccidere; per la Simonetti Giuseppina provocazione grave o semplice e semi-infermità di mente.

Per ciascuno degli accusati è posto anche il quesito delle attenuanti generiche.

E con ciò è esaurita la parte istruttoria del processo e si inizia

LA DISCUSSIONE

L'avv. Gomirato per la Parte Civile

L'avv. Gomirato, esordisce dichiarando che parla con raccapriccio e con riluttanza in questa causa e per la bella figura morale di Domenico Juffrida e per la losca figura dei protagonisti del delitto. Ha parole di nobile rimpianto per la vittima e per la madre di lui che piangendo il suo perduto attende giustizia. Passa ad esaminare le figure degli accusati attraverso le deposizioni dei testi che in coro li hanno dipinti come violenti e sanguinari, mentre tutti i testi, anche di difesa, hanno fatto brillare la bontà, il patriottismo e la laboriosità del Juffrida.

La Rossi Maria è una correa nella strage e anche i ragazzi dimostrarono tale insensibilità di fronte alla strage che sono da ritenersi correi perchè colle sole loro grida avrebbero potuto evitare il delitto.

Con argomentazioni di fatto e di diritto l'avv. Gomirato sostiene con molto calore il complotto e la premeditazione. Fu la ragazza che diede il primo colpo sul cranio del povero Juffrida e quando il brigadiere constatò che aveva le mani lorde del sangue paterno, rispose cinicamente: — Non era mio padre!

Non una sola voce si è levata contro il Juffrida benchè forestiero e perciò più esposto ai sentimenti di campanilismo, facili nei piccoli paesi.

Con frase fiorita ricorda come il poveretto fosse vittime del suo cieco amore per questa donna malvagia e della sua debolezza. Questa debolezza è il suo solo difetto che pagò con la vita. Egli invitava con tutta la passionale poesia, propria del suo Mezzogiorno, la Giuseppina al suo paese così prodigo di frutti e ove essa non avrebbe lavorato.

L'oratore, dopo aver ri[illegible]lato il valore di soldato del Juffrida, che gli fruttò gli elogi e la ricompensa del comandante del suo reggimento, viene a sostenere che fu la Simonetti a richiamare il Juffrida, già rimpatriato, per attirarlo nel tranello. Passa poi a ricostruire a forti tinte le varie fasi della strage, per affermare che quelle donne perverse non meritano nè pietà nè attenuanti.

Sostiene quindi che sono false tutte le accuse di immoralità mosse al Juffrida dalla Simonetti, unicamente per scagionarsi dall'atroce delitto compiuto. Essa infatti prescelse proprio una muta ed una idiota come accusatrici della pretesa tresca del Juffrida con esse. Afferma che movente del delitto fu la volontà della Simonetti di disfarsi del marito venutole a tedio per la sua esuberante bontà.

Con felice perorazione, l'avv. Gomirato chiede ai giurati un verdetto che affermi la piena responsabilità delle due donne, senza le diminuenti prospettate dalla difesa. Non insiste sulla responsabilità dei due ragazzi pei quali si rimette alla coscienza dei giurati.

Chiude con commossa rievocazione della bella figura di Domenico Juffrida.

L'udienza è sospesa alle ore 12.

UDIENZA POMERIDIANA.

La requisitoria dell'avv. Castellano

L'udienza si riprende alle ore 14 e il PRESIDENTE dà la parola al rappresentante della Procura Generale, avv. CASTELLANO.

L'oratore della legge inizia la sua requisitoria con una faconda rievocazione della tragedia che ha sollevato un fremito di raccapriccio nei giurati e nel pubblico. Si chiede come mai tanto cumulo di sangue e di fango sia possibile in anime umane. Violenza, odio e rancore sono gli elementi che hanno armato le mani di queste due donne e di questi due ragazzi. Giuseppina Simonetti ha portato nella vita coniugale la violenza, la diffamazione e la calunnia; nè vale la sua giustificazione di aver mutato carattere, perchè questo carattere di violenza è andato in lei sempre più aggravandosi perchè il delitto è commesso contro il marito senza alcuna causale che lo giustifichi o per lo meno lo scusi in qualche modo. Qui ci troviamo davanti a una donna immorale, violenta e sanguinaria che ha sfogato il suo odio insano contro un uomo che, dopo aver fatto in modo così encomiabile il suo dovere di soldato, nella vita privata era un ottimo cittadino.

Sono state dimostrate infami calunnie le infedeltà del Juffrida, che dalla Simonetti fu ucciso due volte: nella sera del delitto e nelle successive accuse gratuitamente a lui mosse. Altrettanto calunniose sono le accuse di maltrattamenti a lei e ai figli; è invece la Simonetti che non può dirsi un modello di fedeltà coniugale, dati i suoi rapporti con altri uomini, così mentre era vivo il primo marito come durante il secondo matrimonio.

Dimostrate infondate le turpitudini attribuite dalla Simonetti al Juffrida, fa rilevare come essa infatti presentò una muta e una scema come strumento delle sue infami calunnie.

Venendo a parlare della Rossi, l'oratore sostiene che essa non solo odiò il Juffrida, ma istillò tale odio nella figlia e nei nipoti. Prima lo fece rimpatriare senza alcun motivo di lagnanza, con un atto illegale di cui il Sindaco era affatto ignaro, e per gli intrighi delle due donne. La Simonetti poi richiama il Juffrida, che perciò non può essere accusato di essere tornato per esercitare violenze, mentre non fu che vittima delle violenze delle due donne e dei due ragazzi.

Il P. M. afferma poi che la Simonetti uccise perchè era stanca della grande affezione che il Juffrida nutriva per lei e sostiene che la premeditazione del delitto infame è provata anche dalle dichiarazioni del Cancelliere Calligaris, il quale per le precedenti dichiarazioni della Simonetti, appena seppe che a Portis era avvenuta la uccisione di un marito, intuì subito che autrice ne doveva esser stata la Simonetti.

L'oratore passa quindi a descrivere in una rapida e stringente sintesi le circostanze che precedettero e accompagnarono l'atroce delitto per dimostrare come al Juffrida fu teso un agguato nel quale egli doveva trovare così orribile morte. Lo provano il fatto della chiave occultata per impedire al disgraziato di salire in camera; gli strumenti di morte portati dal ragazzo sotto la mantellina, l'atrocità dei colpi inferti dalla Simonetti che cinicamente ebbe a dichiarare di aver colpito il Juffrida anche dopo caduto, mentre gli altri lo tenevano, perchè non potesse difendersi.

Sangue dappertutto: 13 ferite, tre fratture al cranio e oltre quaranta abrasioni al collo e nelle altre parti del corpo sono la prova della ferocia con cui il delitto fu commesso.

Tutti sono responsabili dell'omicidio premeditato, quali esecutori o quali cooperatori immediati.

Quanto alla ragazza si chiede se essa ha agito con discernimento; l'oratore è convinto che essa doveva rendersi conto degli effetti delittuosi della sua azione illecita in forma grave e specifica; essa perciò ha agito con pieno discernimento.

Venendo a parlare della Simonetti, esclude che si possa richiedere a suo favore il beneficio della semi-infermità di mente non provata nè da perizie nè da precedenti atavici.

L'avv. Castellano conclude con una severa perorazione con la quale chiede che tutti gli accusati siano ritenuti colpevoli quali esecutori o cooperatori immediati nell'omicidio con premeditazione. Chi è morto per la Patria è vissuto assai, ma chi, come il Juffrida, dopo aver fatto tutto il suo dovere di valoroso combattente, cade vittima di una feroce insidia, reclama giustizia nella punizione dei suoi assassini.

Il difensore avv. Nais

Ha quindi la parola l'avv. Nais, che esordisce dicendo che dopo tanto strazio e dopo tante parole di obbrobrio e di sangue, è giusto portare ai disgraziati anche una parola di pietà e di conforto. Domenico Juffrida è morto, ma ci sono quattro infelici che attendono giustizia e perciò bisogna portare la causa nei suoi veri termini, suffragati dalle circostanze che militano a loro favore.

L'avv. Gomirato per la P. C. non ha fatto che portare oltraggi ed ingiurie a carico delle due donne, senza portarne la prova.

Fa presente ai giurati la tremenda responsabilità che incombe su di loro, i quali potrebbero emettere un verdetto che importerebbe, se non ci fossero due minori, quattro condanne all'ergastolo.

Afferma che la Rossi Maria è incensurata e nulla si può dire di lei. Per la Simonetti Giuseppina, il maresciallo l'ha dipinta come una violenta, ma non ha avuto il coraggio di portarne le prove.

Il PRESIDENTE, interrompendo, osserva al difensore che il maresciallo ha fatto il suo dovere.

Il difensore afferma che tutti i testi che deposero contro la Simonetti, sono parenti del suo primo marito che le fanno il torto di aver tutelato, a loro danno, gli interessi dei suoi figli minori.

La Simonetti ha confessato il suo delitto, ma bisogna vedere in quali circostanze esso si è svolto. Essa cedette dopo esitazioni alle pressanti proteste d'amore del Juffrida, che se in un primo momento fu sincero, si lasciò poi sopraffare da sentimenti di interesse. Fu allora che alla Simonetti cadde il velo e da ciò sorse il conflitto fra i coniugi.

Sostiene che in quell'epoca tutti i congedandi dovevano rimpatriare e perciò anche il Juffrida fu allontanato; se egli fosse stato quella perla che i rappresentanti della pubblica e privata accusa dipinsero, la Simonetti non lo avrebbe fatto rimpatriare; nè è vero che egli sia tornato perchè richiamato da lei.

Esaminando minuziosamente le risultanze della causa, il difensore sostiene che la Simonetti commise il delitto perchè spintavi dal contegno aggressivo del Juffrida e in uno stato di animo che le toglieva almeno in parte la libertà e la coscienza dei propri atti.

L'oratore legge una lettera del padre del Juffrida che appena venuto a conoscenza del delitto, prega di voler accendere regolare ipoteca sui beni degli accusati a favore dello stato e della famiglia della vittima.

L'avv. MINI, osserva che tale lettera è stata ispirata dalla Sezione dei Combattenti.

L'avv. Nais continua affermando che il padre del Juffrida si preoccupò solo dell'interesse materiale, ciò che non sarebbe avvenuto nel nostro Friuli.

PRESIDENTE: La vita umana vale per tutta l'Italia, dalle Alpi alla Sicilia (applausi, tosto repressi dal Presidente).

Il P. M. e l'avv. MINI energicamente protestano, affermando il diritto alla rivendicazione del Diritto leso.

PRESIDENTE (all'avv. Nais): Certo la frase ha tradito il suo pensiero.

Continuando la sua arringa, il difensore spiega le condizioni d'animo in cui si svolgeva la vita dei due disgraziati coniugi e, venendo alla sera del delitto, comincia col negare la premeditazione che dichiara non emersa dalle risultanze mancando il concertato proposito. Sostiene che il delitto fu determinato da un improvviso alterco per questioni di interesse. Nè è possibile stabilire chi iniziò la lotta, che però si può ricostruire in modo da ritenere che la madre e i figli sieno intervenuti, sia pure in modo atroce, a difesa della rispettiva figlia e madre.

Chiede che a beneficio della Simonetti sia accordata la diminuente della semi-infermità di mente. Infatti c'è la sifilide, il carmionea[illegible] che la trarrà alla tomba, la ereditarietà, e la fede coniugale violata non dalla Simonetti ma dal Juffrida.

Termina invocando un verdetto che risponda a giustizia perchè non vi è reato se non determinato da una spinta; quale sia stata la spinta sarà affermato dai giurati anche nei riguardi degli altri tre accusati.

L'avv. Mini altro oratore della Parte Civile

Dopo breve interruzione, alle 16.15 si riprende l'udienza e il PRESIDENTE dà la parola all'avv. Alberto MINI altro rappresentante della Parte Civile. Esordisce affermando che non avrebbe parlato per non insevire più oltre contro la miseria umana rinchiusa nella gabbia degli accusati, se la difesa si fosse limitata ad attenuare la responsabilità degli accusati senza volerne attribuire al movente.

Trova strano che tutti gli abitanti di Portis, abbiamo dato le migliori informazioni del Juffrida, benchè forestiero e meridionale e tali informazioni corrispondono a quelle del suo colonnello che ne ha esaltato non solo il valore ma la bontà illimitata ed esemplare.

E' convinto che questo grave delitto sia una eccezione per il nostro Friuli e determinata dalla tabe che affligge la Simonetti.

Esaminando le risultanze della causa, l'oratore esclude ogni provocazione da parte del Juffrida e mette in evidenza invece la brutale malvagità degli accusati e la loro figura morale di essi contro i quali nessuno del paese osò intervenire conoscendo la loro violenza. Nessuno pensò che il Juffrida potesse essere l'aggressore ma tutti pensarono che egli solo era la vittima.

Con vibrante slancio oratorio, l'avvocato Mini sostiene che il Juffrida era un debole fisico ed intellettuale e lo ha dimostrato col contegno mantenuto prima e durante la strage. Non è certo la Simonetti che aveva paura del marito dal momento che più volte ebbe a minacciarlo e a rincorrerlo.

Siamo di fronte — dice l'avv. Mini — ad una famiglia che deve essere segregata dalla società. Afferma la compartecipazione ed il concorso nel reato da parte della Rossi e dei due ragazzi che si dimostrarono cinici dopo compiuto il delitto, poichè senza il loro concorso la strage non sarebbe avvenuta. Ciò i giurati possono affermare senza dubbi, senza reticenze e senza rimorsi.

Un esempio solenne deve seguire a questo esecrando delitto e al responso della popolazione di Venzone deve rispondere quello dei giurati.

L'avv. Mini sostiene la premeditazione con chiara documentazione di elementi di fatto e di diritto; esclude qualsiasi provocazione da parte del Juffrida che non maltrattò nè seviziò la moglie o i figliastri, non infranse la fede coniugale e tanto meno tentò di possedere la figliastra; se l'avesse voluto avrebbe potuto farlo durante i 17 giorni in cui fu a Udine in casa di salute la Simonetti. Come la Simonetti preordinò queste difese ben potè preordinare la strage.

Si è detto che la Angeli Maddalena ha detto il falso quando affermò di aver udito la Lucia Simonetti narrare come si svolse il delitto cui aveva assistito terrorizzata; ma come la Angeli poteva la mattina dopo riferire ciò al Sindaco cav. Bellina? Se non aveva udito tale dichiarazione avrebbe dovuto essere una maga! Ma tutto ciò è nulla di fronte alle mazzate sul capo, alle quaranta e più lesioni e alla ferocia con cui il delitto fu commesso.

L'oratore dice che è falso, ingiusto e cattivo quanto ha detto la difesa sulla poca operosità del Juffrida che oltre lavorare i campi, andava anche a trasportare la ghiaia, portando i guadagni alla famiglia. Non crede sufficienti gli elementi prodotti dalla difesa per strappare ai giurati la semi-infermità di mente a favore della Simonetti.

Chiude con vibrante perorazione invocando un verdetto di completa responsabilità; lo stesso padre del Juffrida non chiede che la pena degli accusati vada al di là della loro colpa. La società esige una punizione esemplare; per i ragazzi, anche affermando la loro colpevolezza, non ci sarà il carcere ma la casa di correzione e per loro sarà un bene che essa si chiuda dietro di loro per parecchi anni.

Non sentimenti di odio o di vendetta, ispirarono la P. C.; essa chiede un verdetto obbiettivo che corrisponda a giustizia.

L'avv. Sartoretti per la difesa

Ha quindi la parola l'altro difensore avv. SARTORETTI, il quale inizia la sua arringa affermando eccessiva la severità invocata contro gli accusati. Per prima la difesa si inchina davanti alla salma del Juffrida, nè chiede la apologia o l'assoluzione degli accusati; ma bisogna contenersi nella realtà. Per quanto buono, il Juffrida può avere attratto su di sè il rancore della moglie e della suocera; per quanto perversi, gli accusati, possono avere degli sprazzi di bontà di cui si deve tener conto.

Chiama infauste le nozze, perchè non erano sinceramente volute dalla Simonetti. Ammette che la donna fosse poco simpatica e violenta; tuttavia fu il Juffrida a volere tale matrimonio, determinato non dall'amore, ma dall'interesse e fu la donna che dopo le pubblicazioni provocò il rimpatrio del futuro sposo.

Con gran calore sostiene che fu il padre del Juffrida a sospingerlo verso l'avversione e verso l'infelicità per quei quattro miserabili campi che la Giuseppina aveva fra le roccie del suo paese. Il dramma è l'epilogo della tensione dei rapporti fra i coniugi e della contesa per questioni d'interesse, ma non si può parlare di premeditazione e lo prova con dati di fatto e di diritto. Il litigio è degenerato in colluttazione e gli eventi tragici hanno superato la volontà degli esecutori.

I ragazzi, dopo il delitto, non furono cinici, ma spauriti e la Rossi non svelò subito il delitto perchè confessandolo avrebbe provocato l'immediato arresto della figlia.

L'oratore passa quindi ad esaminare le perizie per affermare che la morte del Juffrida è stata la conseguenza di una colluttazione. La morte è stata determinata dalla sola Giuseppina, mentre gli altri non causarono che lesioni corporali, le quali non potevano avere esito letale e perciò ognuno deve rispondere dei soli propri atti di concorso non volontario.

Con dialettica abilità l'oratore continua la sua arringa cercando di dimostrare la provocazione da parte del Juffrida, la mancanza di discernimento da parte dei ragazzi, la condizione di spirito della Rossi, che anche per la tarda età deve ritenersi non volontariamente colpevole di concorso in omicidio.

Ridotta a questi termini la responsabilità dei singoli accusati, i giurati potranno emettere un verdetto di equilibrio.

Prima di licenziare i giurati supplenti, il PRESIDENTE ringrazia i giurati per la loro coscienziosa collaborazione, il giovane rappresentante della Procura Generale cui augura la brillante carriera che si merita; ringrazia e saluta i valorosi avvocati, il cancelliere e la stampa che riferì con obbiettività e senza mai ingaggiare polemiche, solo animata dalla volontà di collaborare alla ricerca della verità.

Questo è il cortese e gradito saluto rivolto dall'illustre e valoroso Presidente che con rincrescimento della cittadinanza e del foro presiede per l'ultima volta la Corte d'Assise del Circolo di Udine.

Chiude con un affettuoso saluto a forte Friuli.

L'avv SARTORETTI ringrazia a nome dei colleghi e porge all'illustre Presidente un cordiale e deferente saluto.

IL VERDETTO

Alle ore 18.15 l'aula è sgombrata dal numeroso pubblico e i giurati, sotto la guida del Presidente e colla presenza dei difensori e del P. M., iniziano le operazioni per il verdetto.

Alle ore 19.45 il pubblico, affollatissimo, è riammesso nell'aula e il Cancelliere, fra un sepolcrale silenzio, legge il verdetto con cui i giurati hanno affermato:

Nei riguardi della Simonetti Giuseppina l'omicidio volontario con premeditazione, quale principale esecutrice. Escluso il beneficio della semi-infermità di mente.

Ni riguardi della Rossi Maria e dei due ragazzi la correità necessaria, esclusa la premeditazione; per la ragazza è affermato il discernimento.

A favore di tutti quattro è accordato il beneficio delle attenuanti generiche.

L'avv. MINI, in rappresentanza del padre della vittima, Juffrida Giuseppe, chiede la pena in base al verdetto, nonchè i danni da liquidarsi in separata sede, spese di parte civile ed una provvisionale di lire 10 mila.

L'avv. Gomirato presenta analoghe conclusioni in rappresentanza della madre della vittima Trovato Maria.

Il P. M. chiede che la Simonetti Giuseppina sia condannata a 30 anni di reclusione con dieci anni di vigilanza speciale: la Rossi Maria a 18 anni e mesi 4 di reclusione; Valent Fedele a 6 anni e 8 mesi; Valent Lucia a 4 anni e 6 mesi di reclusione da scontarsi, per i due ragazzi, in casa di correzione. Chiede che a tutti gli accusati sia applicata l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

LA SENTENZA

Il Presidente si ritira e alle 20 precise rientra e pronuncia sentenza con cui:

SIMONETTI GIUSEPPINA è condannata a 30 anni di reclusione con 10 anni di sorveglianza speciale della Pubblica Sicurezza.

ROSSI MARIA a 18 anni e 4 mesi di reclusione.

VALENT FEDELE e VALENT LUCIA a 6 anni e 8 mesi di reclusione da scontarsi in una casa di correzione.

A tutti è applicata l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. E' accordata la liquidazione in solido delle spese di P. C. in lire 2000 per ciascuno dei patrocinatori; a ciascuno dei genitori della vittima è accordata una provvisionale di L. 5000.

Gli accusati sono in solido condannati anche alle spese processuali e alla tassa di sentenza.

I tre accusati detenuti hanno accolto la lettura della sentenza con fredda indifferenza.

* * *

Il pubblico ha interpretato la sentenza come severa per quanto riguarda la condanna dei due ragazzi, poichè dovevasi considerare che al momento del delitto la Valent Lucia aveva appena dodici anni e il fratello, Valent Fedele, appena quindici; quindi irresponsabili dei loro atti per mancanza di discernimento, specialmente da parte della Lucia.

Siamo anche noi di questo parere.

BOLLETTINO GIORNALIERO
del R. Osservatorio Meteorologico DI UDINE

Mercoledì 12 dicembre 1923.

	ore 9	ore 13	ore 18
Pressione a 0°	756.6	756.0	754.8
Pressione al mare	767.1	766.2	765.3
Temperatura	6.2	9.5	7.0
Umidità (0-100)	73	64	68
Vento Dire zione / Forza	E mod.	E mod.	NE mod.
Nebulosità (0-10)	5	4	1
Stato del cielo	bello	bello	bello

Nelle ultime 24 ore:
Temperatura massima: 9.5
Temperatura minima: 4.8
Acqua caduta: mm 0.0

CRONACA CITTADINA

Per onorare i Caduti!

L'apertura delle pubbliche sottoscrizioni

Autorizzati dal Comitato esecutivo, apriamo la sottoscrizione « Pro Monumento ai Caduti e Parco della Rimembranza », da erigersi in onore degli Udinesi morti per la Patria.

Il fine è sì nobile e grande che ogni incitamento ci parrebbe un'offesa al sentimento patriottico della cittadinanza, e noi ci serbiamo la soddisfazione di registrare quotidianamente le generose offerte che i cittadini, in gara, faranno pervenire al nostro giornale o ci saranno segnalate dalla segreteria del Comitato.

Ecco il primo elenco di sottoscrittori:

Cassa di Risparmio di Udine	L. 50.000
Sezione Combattenti di Udine	» 5.000
Associazione Madri e Vedove di Guerra	» 3.000
Commissione Comunale per gli Orfani di Guerra	» 3.000
Società Dante Alighieri (fino dal 1921)	» 1.000
Comitato per le onoranze al Battaglione « Tolmezzo »	» 1.000
R. Istituto Magistrale	» 2.000

Le offerte si ricevono presso il segretario-cassiere del Comitato, cav. Giuseppe Perietti, nel Palazzo degli Uffici comunali o dalle redazioni dei giornali cittadini o dal cav. uff. Ugo Zilli presso la Camera di Commercio.

I Comitati rionali saranno pure autorizzati alla raccolta dei fondi a domicilio.

L'ASSEMBLEA E LE ELEZIONI del Fascio di Udine

Alla sede della Federazione del Partito Nazionale Fascista si è riunita iersera la Commissione elettorale, per la nomina del Direttorio del Fascio di Udine, composta dai signori Arturo Ravazzolo, Osvaldo Bidinost, Gino Covre, Armando Colla, Lionello Leskovich, Giannino Rotatti e Valentino Simonetti; assenti giustificati: Del Ro e cav. uff. Ugo Zilli.

Presiedeva il Segretario Provinciale Arturo Ravazzolo, il quale ha spiegato ai convenuti i compiti attribuiti alla Commissione del Direttorio Provinciale.

Si è stabilito i seguenti capisaldi del programma da svolgersi in merito alla procedura e alla forma delle elezioni:

I. — Indire per domenica prossima, 16 corrente, l'assemblea generale di tutti i soci del Fascio di Udine, da tenersi in uno dei teatri cittadini.

II. — Aprire le elezioni, mediante l'urna, alla fine dell'assemblea stessa. Le urne saranno tenute aperte fino alle ore 18 del giorno stesso.

III. — A cura della Commissione sarà compilato una lista portante 10 nomi di candidati, alla quale ogni votante dovrà praticare tre cancellature di nomi, le schede che risultassero con più o meno di tre cancellature saranno ritenute nulle, come pure saranno ritenute nulle quelle schede che porteranno sostituzioni di nomi.

IV. — Ogni socio al momento della votazione dovrà esibire la propria tessera del corrente anno.

V. — I soci saranno invitati tanto all'assemblea quanto alle votazioni con lettera a domicilio nella quale sarà ricordato l'ordine del Direttorio Provinciale che stabilisce la radiazione dagli elenchi dei soci della Sezione di Udine di tutti quei fascisti che senza serio e giustificato motivo non partecipino alla votazione.

Circa la sospensione della Udine-S. Daniele

A quanto pare la tranvia Udine-San Daniele sarebbe compresa fra quelle tranvie e ferrovie locali di cui il Governo autorizza a sospendere il servizio quando questo servizio costituisse un accertato passivo per la Società. Pare anche che la Società Veneta intenda avvalersi di tale autorizzazione governativa — che non è un decreto, intendiamoci — per sospendere e abbandonare il servizio da essa Società gestito, se non erriamo, da sei o sette lustri a questa parte. Da parte nostra, ad ogni modo, siamo in grado di sapere che fino a ieri sera nessun proposito concreto, nessuna decisione al riguardo era stata annunciata alle nostre autorità dalla Società Veneta, la quale, per ora, ha voluto limitarsi a far sapere soltanto indirettamente i suoi intendimenti circa la linea Udine-S. Daniele, linea che costituirebbe per la Veneta un aggravio di passività insopportabile.

Inesatta è quindi la notizia di un giornale cittadino secondo la quale il Prefetto e il Sindaco sarebbero stati investiti della questione. Tanto il Prefetto quanto il Sindaco non hanno ricevuto ancora nessuna comunicazione da parte della Società interessata. Questa, può darsi, che sia nell'imminenza di farlo, dopo aver deciso definitivamente di abbandonare al suo destino la tranvia Udine-San Daniele. Quando ciò fosse ritorneremo in argomento.

Per ora, a titolo di informazione, diremo che la Udine-San Daniele fu costruita una trentina di anni or sono con una spesa che anche allora era da considerarsi minima; che i Comuni viciniori e beneficiati sin da quella data concorsero alla gestione del servizio costituendosi in Consorzio; che detto Consorzio ha pagato alla Società Veneta e paga tuttora, annualmente, un contributo che non è gran che, ma non è nemmeno da disprezzarsi; che, infine, lo stesso Consorzio è rappresentato da una Deputazione di sorveglianza, presieduta dal comm. Pico, la quale non mancherà, dato che la Società intenda sospendere il servizio, di pronunciarsi in merito, onde illuminare il pubblico.

Sigari comuni alla paglia (Sella) Sigari Avana foggia Virginia

L'Intendenza di Finanza ci comunica:

« Sono stati messi in vendita i sigari comuni alla paglia (Sella) al prezzo di cent. 40 al sigaro, ed i sigari denominati Avana (foggia Virginia), al prezzo di lire 1,00 al sigaro ».

La festa dei ciechi

Tutti hanno i loro giorni di svago, ed è giusto che anche coloro cui natura anzichè madre riuscì matrigna o dal caso avverso rimasero colpiti, possano avere almeno una giornata non diremo di gioia, ma che li faccia vivere in un ambiente ad essi quasi sempre vietato.

L'« Unione Italiana Ciechi » ha voluto che ieri fosse giorno di festa per tutti i ciechi d'Italia, e perciò anche il « Gruppo di Udine » ha avuto la sua giornata festiva.

La riunione ai Combattenti.

Ieri mattina i ciechi di Udine (circa una cinquantina) intervennero a una riunione, tenutasi alla sede del « Gruppo di Udine » nella sala massima della Casa del Combattente.

Presenziarono alla riunione quasi tutte le signore e signorine e signori del « Gruppo di Udine » e di qualche Gruppo della Provincia.

Tra gli intervenuti si notavano le signore Murero, Tosolini, contessa Arcoldi, Pietra, Tomaselli, Pagani, signorine Bianeuzzi, Alciati, signore Maria Ferrari del Gruppo di Tarcento, signorine Linussio di Tolmezzo, il comm. Emilio Girardini, presidente del Gruppo di Udine, il barone dottore Enrico Morpurgo, consigliere, e qualche altro.

Gli onori di casa erano fatti dalle signore e dalla signorina Maria Driussi, la benemerita attivissima e gentilissima segretaria provinciale che... « vede » e provvede a tutto.

Il segretario del Gruppo di Udine signor Tosolini, diede lettura della relazione finanziaria e morale, che fu approvata senza discussione, e quindi venne offerto un vermouth e vino secco dolce con biscotti.

I ciechi dimostrarono di gradire le gentilezze loro prodigate, ma parlavano pochissimo e l'allegria rumorosa e ridanciana era dal loro gruppo completamente assente.

Il banchetto alla Trattoria Comunale.

Finita la riunione ai Combattenti, i ciechi si recarono alla Trattoria Comunale ove era stato preparato un ben fornito pranzetto con le offerte in generi e in denaro di molti cittadini. La Trattoria Comunale offrì la gratuita preparazione delle cibarie.

Assistevano al pranzo la signorina Driussi e i consiglieri della Cucina popolare rag. Conti rag. Rubbazzer e cavaliere ufficiale Bissattini.

Dopo il banchetto tutti i partecipanti ebbero in dono un pacchetto di dolci.

Il trattenimento al « Moderno ».

Alle ore 15 la « Festa dei Ciechi » si chiuse con un trattenimento musicale nella sala del Teatro Moderno.

Si produssero con esecuzioni al pianoforte i maestri ciechi R. Sporeni, C. Peresson e M. Stufferi, che rimase al piano in tutti i quattro pezzi della terza parte.

Eseguì la parte vocale la egregia signora Laura Tomaselli, sempre pronta a prestarsi quando si tratta di opere di vera beneficenza.

I maestri ciechi suonarono ammirabilmente al piano tanto i pezzi di « a solo » quanto gli accompagnamenti. La signora Laura Tomaselli con la sua simpatica voce, ha suscitato, come sempre, applausi vivissimi, e dovette bissare tutti i pezzi del programma, cantati da lei.

Esito complessivo del concerto: Magnifico.

La conferenza.

La seconda parte del programma portava « Nosce te ipsum », conferenza del cieco di guerra tenente prof. Vittorio Pasini.

Il chiarissimo conferenziere ha voluto far propaganda per l'« Unione Italiana Ciechi » e nel suo nobile scopo è riuscito pienamente.

Egli ha detto che la felicità non esiste se per felicità s'intende godimento. Soltanto chi conosce bene se stesso e contribuisce a rendere meno triste l'esistenza degli infelici, può chiamarsi relativamente felice.

Ha fatto poi la storia dei ciechi per molti secoli abbandonati, reietti e derisi! Ed è venuto fino ai nostri giorni e alla fondazione della « Unione Italiana Ciechi », della quale spiegò gli scopi veramente encomiabili, e chiuse raccomandandola caldamente al pubblico.

Il tenente Pasini, che si dimostrò ottimo dicitore, seppe tenere desta la attenzione del pubblico che l'applaudì con vero entusiasmo.

Un R. Istituto Artistico Industriale a Udine

Ci consta che il comm. Alberto Calligaris — benemerito Presidente delle nostre Scuole Professionali « Giovanni d'Udine » — dopo aver concluso col Ministero l'istituzione a Udine di un R. Istituto Artistico Industriale, per l'impianto del quale — grande fabbricato ed officine — fu concordato un prestito di due milioni di lire.

Il Comune di Udine provvederà al terreno necessario e con l'amministrazione provinciale ed altri Enti alle rimanenti spese.

Attualmente gli istituti industriali (tipo quello di Vicenza) sono sette. Quello però che verrà eretto a Udine avrà anche una speciale Sezione artistica.

Il nuovo Istituto incomincierà a funzionare con l'anno scolastico 1924-1925.

Seduta della Commissione Reale

L'Ufficio Stampa della Reale Commissione Straordinaria per l'Amministrazione Provinciale del Friuli comunica:

Nel pomeriggio di ieri, sotto la presidenza del cav. uff. dott. R. Lops, si è riunita la Commissione Reale per la Straordinaria Amm. della Provincia del Friuli, colla presenza di tutti i Commissari ad eccezione del cap. Godina Giuseppeli assente giustificato.

— la Commissione, dopo aver espressa al Commissario sig. Arturo Ravazzolo i sensi del proprio compiacimento per la di lui conferma nella carica di Segretario della Federazione Friulana del P. N. F., ha fra l'altro adottato le seguenti deliberazioni:

Accettò la cauzione supplementare prestata dal Ricevitore Provinciale, Cassa di Risparmio di Udine, in seguito all'avvenuto ampliamento della circoscrizione territoriale della Provincia.

Deliberò in ordine alle affittanze dei locali ad uso Caserme dei RR. CC. per le Stazioni di Cormons, Romans e Gemona.

Autorizzò la spesa per la esecuzione dei lavori di riatto del ponte provvisorio sul Cormor lungo la strada Udine-S. Daniele.

Deliberò di promuovere una riunione coi rappresentanti dell'Amministrazione Provinciale di Trieste per prendere accordi in merito a taluni importanti argomenti di comune interesse delle due Provincie; riunione da tenersi in Gorizia presso la sede del Commissario liquidatore di quella Provincia il giorno di sabato 15 corrente.

La Commissione si occupò infine di numerosi altri oggetti di ordinaria amministrazione.

Il Prefetto a Roma

Il Prefetto avv. Piero Pisenti trovasi a Roma ove dovrà trattenersi molti giorni per affari inerenti la nostra provincia e particolarmente le zone allogene.

Circa l'alta carica di sovraintendente generale pei danni di guerra cui è stato elevato, l'avv. Pisenti esporrà i suoi disegni che furono oggetto di studio profondo in una riunione che sarà presieduta dall'on. Mussolini alla quale parteciperanno i Ministri interessati ed i prefetti delle Tre Venezie.

La questione daziaria

Riceviamo:

Udine, 12 dicembre 1923.

Egregio Signor Direttore,

siamo nostro malgrado costretti a replicare all'Ill. Signor Sindaco di Udine per confermargli, sia pure in ritardo, causa l'assenza del signor Broili, quanto ebbimo ad esprimere nella nostra precedente, e cioè:

che frasi e cifre che lui attribuisce al signor Rizzi, (sia pure col « forse » che ora antepone al famoso 600 e che non figurava nelle sue precedenti recise asserzioni) non vennero per nulla pronunciate.

Sarebbe troppo ingenuo supporre che quattro persone incaricate di portarsi al cospetto del signor Sindaco, per mettere in evidenza plausibili ragioni di riduzioni d'oneri, adducessero motivi in perfetto contrasto al mandato loro conferito.

Di questo facciamo appello al criterio del pubblico, nonostante il diploma — modestia a parte — di eccessiva perspicacia regalatoci dal Grande Ufficiale Spezzotti.

Teniamo inoltre a fargli presente che il dire la verità senza amplificazioni e sofisticazioni non è dote esclusiva di chi è chiamato ad alte cariche, ma accessibile ad ogni modesto cittadino che si senta onesto ed integro.

Forti della nostra rettitudine, intendiamo strenuamente difendere contro chicchessia e d'accordo che di parole se ne sia dette abbastanza, accettiamo la sfida lanciataci dal Sindaco per addivenire a chiarimenti, che chiudano una polemica incresciosa per tutti e che mercè la nostra buona volontà avrebbe potuto essere troncata sino dal suo inizio.

Pietro Rizzi, Angelo Quargnolo, Silvio Savio.

(Il cav. Enrico Broili tuttora assente).

Nuptialia

In questi giorni, auspicatissime si sono celebrate le nozze che unirono coi vincoli perenni l'ing. cav. Gino Alibrandi con la gentile signorina Maria Pansera.

La cerimonia seguì a Sondrio, paese natale della sposa.

All'ing. Alibrandi noto nella nostra città per l'opera che dedica alla ricostruzione delle malghe dell'alto Friuli ed alla graziosa di lui signora i nostri più cordiali auguri.

Doverosa commemorazione

Nell'anniversario della tragica morte del fascista Gorin il Seniore Angeli con una rappresentanza della Legione Tagliamento ha oggi deposto fiori sulla tomba del giovane Caduto.

Beneficenza

Offerte pervenute alla Congregazione di Carità per onorare la memoria di Minozzi Rosina: Benedetti Alfonso L. 20; Pelizzo Giovanni, 5,— Id. di Tonini cav. Gabriele: avv. cav. uff. G. B. della Rovere L. 10 — Idem di Rovere prof. cav. Giuseppe: avv. Zagato cavaliere Gino L. 10; Missio Beppino, 10 avv. Mario Commessatti, 10.

Trattoria comunale

OGGI. — Mattina: Minestrone; Pasticciata di manzo o cotechino; Contorno.

Sera: Riso e salsiccia; Scaloppe al Marsala; Contorno.

VOCI DEL PUBBLICO

A proposito di un ricordo ai Caduti per la Patria

L'egregia Commissione « Pro Monumento ai Caduti e Parco della Rimembranza » ha deliberato di consacrare il Tempietto di S. Giovanni, in Piazza Vittorio Emanuele, a ricordo dei Caduti per la Patria.

Il Tempietto in questione da anni era stato dedicato agli Eroi del '48, del '59 e del '66 di tutta la Provincia.

Di fronte ad una destinazione così precisa, sarebbe stata buona cosa, almeno così a noi sembra, di non pensare ad estendere l'uso del luogo per ulteriori dediche del genere: intendiamoci, non già perchè i nomi dei morti di ieri sieno men degni di quelli dei padri di figurare in quel luogo, nè viceversa, ma pel motivo che col '66 si chiude un'èra storica della nostra redenzione che è bene distinguere dall'ultima, e pel fatto, ripetesi, che il vecchio Pantheon era definitivamente destinato a custodire i nomi dei valorosi dell'intera provincia, nel mentre in oggi tratterebbesi di specializzare le onoranze a quelli del Comune.

Il Tempietto di S. Giovanni, tutti lo sanno, è umido ed angusto, e quantunque in posizione centrale, è alquanto appartato.

Lunghe e costose opere occorreranno per il suo risanamento; sopratutto si tratta di un luogo chiuso che male si presta a mettere in evidenza ciò che dovrebbe essere visibile a tutti.

Ci si chiede: è possibile che Udine, città capoluogo di una fra le più importanti e vaste regioni di confine d'Italia, città per patriottismo ritenuta a nessuna seconda e che fu definita capitale della grande guerra, non sappia dedicare alla memoria dei propri eroi nulla di meglio che non sia l'adattamento di un vecchio tempio, insufficiente per area e malissimo ubicato allo scopo? Si deve proprio ritenere per fermo che fra noi non si sappiano maturare altri concetti all'infuori dei soliti mezzucci di ripiego, ostacolanti ogni e qualsiasi sana e nuova idea?

E se quel benedetto Tempietto, per quanto grazioso ed architettonicamente celebrato, non esistesse, con che cosa l'avrebbero sostituito gli udinesi nella circostanza?

La risposta è facile: non ci sono quattrini; il Tempietto non c'è; dunque nessun ricordo esteriore ai benemeriti; il ricordo lo si serbi in cuore.

Francamente le conclusioni dovrebbero essere diverse. Non si possono raccogliere i fondi necessari in un anno; ebbene lo si faccia in due, in tre, si attenda insomma quanto occorre, ma in ogni caso si faccia opera rispondente alla circostanza.

Tale il nostro concetto.

La città si svincoli una buona volta dai soliti triti e ritriti concetti di adattamento, di grettezza e di ripiego, che pur troppo da lungo tempo costituiscono una sua non invidiabile caratteristica, pensi a svecchiarsi colle idee e ad erigere almeno in una occasione tanto solenne opera degna di sè, del suo patriottismo e del posto che occupò durante la guerra.

Secondo noi un obelisco in marmo ed in pietra di acconcie dimensioni e dalle linee semplici, severe, grandiose, sobriamente decorato, costituirebbe il miglior mezzo per la soluzione del problema.

Il monumento-ricordo dovrebbe sorgere in luogo visibile a tutti, ed a tal fine si indicherebbe l'area triangolare alla convergenza delle vie Dante e Carducci, ove il monumento stesso assumerebbe alta significazione educativa per i giovinetti delle vicine scuole.

L'area così fissata potrebbe venire trasformata in giardino, ottima cosa questa, giacchè di giardini qui non c'è proprio dovizia, e mediante la costruzione di un fabbricato ad ovest, nel terreno di proprietà comunale, la località in parola verrebbe a costituire uno dei punti più belli ed ameni della città, senza contare che le vicine scuole se ne avvantaggerebbero in salubrità.

L'egregia Commissione, alla quale non disconosciamo le difficoltà nelle quali si dibatte, perdonerà la nostra franchezza in quanto siamo costretti a dissentire dai suoi criteri. Vorrà però ritenere che quanto abbiamo esposto rispecchia unicamente l'amore che ci anima per la nostra città e l'intento di evitare, per quanto possibile, postume ed inutili recriminazioni a cose compiute e non riuscite.

X.

Arte e Teatri

TEATRO SOCIALE « OTELLO »

Questa sera avremo la quarta rappresentazione d'« Otello » in quella magnifica edizione, che ottenne tanto successo nelle sere precedenti.

Per una concessione speciale della Impresa Spettacoli d'Opera al Teatro Sociale, i Soci del Sindacato Italiano fascista fra Viaggiatori, Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori e Agenti di Commercio della Sezione di Udine, presentando la tessera, godranno di una riduzione da lire 11 a lire 7 sul biglietto di entrata all'« Otello ».

I prezzi rimangono sempre ribassati e lo spettacolo avrà principio alle ore nove precise.

Da MORTEGLIANO

Importante seduta consigliare

Ci scrivono, 12:

Per venerdì, 14 corrente alle ore 2 pomeridiane, è indetto un Consiglio comunale in seduta straordinaria. Fra i molti oggetti posti all'ordine del giorno, maggiormente degni di notorietà sono i seguenti:

Riforma tariffe dazi consumo. — Servizio riscossione dazio consumo per l'anno 1924.

Domanda dell'Amministrazione del Forno Sociale per la ricostituzione del Forno Rurale. — Revisione regolamento organico degli Impiegati e salariati del Comune. Richiesta di licitazione privata per concessione lavori completamento macello pubblico.

CASSA DI RISPARMIO DI UDINE

con Agenzie in Cervignano, Gorizia, Pordenone, Tolmezzo

Patrimonio L. 6.031.034.51 - Beneficenza erogata al 31 Dicembre 1922 L. 2.934.263.27

Situazione al 30 Novembre 1923 (Esercizio 48)

ATTIVO

Voce		Importo
Cassa contanti		L. 1,772,718.38
Mutui e prestiti ipotecari		» 9,869,709.—
Mutui, prestiti e conti correnti chirografari		» 8,850,710.96
Conti correnti con garanzia		» 9,195,832.59
Prestiti sopra pegno e riporti		» 844,366.80
Valori pubblici		» 17,395,792.—
Buoni del Tesoro		» 60,808,915.—
Partecipazioni		» 7,750,000.—
Cambiali in portafoglio (ordinarie		» 24,783,518.11
Cambiali in portafoglio (agrarie		» 7,356,866.—
Conto corrispondenti		» 4,508,954.34
Residui rendite scadute e dietim interessi		» 1,556,984.11
Mobilio		» 15,934.40
Crediti diversi		» 8,020,778.25
	Totale Attivo	L. 167,859,959.83
Depositi a cauzione		» 15,779,927.20
Depositi a custodia		» 28,278,177.99
Spese dell'Esercizio in corso		» 5,294,849.93
		L. 207,207,408.95

PASSIVO

Voce	Parziale	Importo
Depositi al portatore	L. 84,110,738.31	
» nominativi	» 17,050,114.75	
» a piccolo risparmio	» 1,212,672.39	
» in conto corrente	» 3,688,151.—	
	Totale depositi	L. 106,061,676.45
Interessi maturati sui depositi		» 2,711,048.08
Anticipazioni del Tesoro per il Credito Agrario		» 6,050,000.—
Conto corrispondenti		» 22,651,468.47
Cambiali riscontate		» 9,031,441.—
Risconto valori e portafoglio		» 878,603.48
Debiti diversi, rendite riscosse in anticipazione		» 3,641,632.31
	Totale Passivo	L. 150,015,859.79
Depositanti per depositi a cauzione		» 15,779,927.20
Depositanti per depositi a custodia		» 28,278,177.99
Fondo di riserva	L. 5,323,490.55	
» oscillazioni valori	» 707,543.96	
Patrimonio dell'Istituto a 31 dicembre 1922		» 6,031,034.51
Rendite dell'Esercizio in corso		» 7,107,409.49
		L. 207,207,408.95

IL DIRETTORE	IL PRESIDENTE	IL CONSIGLIERE DI TURNO	L'ISPETTORE
rag. L. Ferrini	dott. L. Fabris	avv. G. Levi	rag. F. Piva

Cronaca della Provincia

Da GORIZIA

Nozze auspicatissime.

Ci scrivono, 12:

Sabato scorso, con rito solenne, nella chiesa della Immacolata, si sono celebrate le nozze della signorina Tina Blasco del cav. Giovanni col N. H. Tenente Gerardo Grondona, di Loreto.

La cerimonia svoltasi con la più aristocratica austerità ha lasciato nell'animo di tutti quanti conoscono specialmente la sposa il più gradito ricordo.

La funzione religiosa officiata dal Vicario cav. don Ajazzi riuscì commoventissima, specie per il sermoncino affettuoso rivolto dall'intimo del cuore alla novella coppia.

Dopo celebrato il rito un larghissimo stuolo di invitati, amici e sopratutto di ufficiali di tutte le armi vi riuscì in casa dei parenti della sposa, dove venne offerto un sontuosissimo rinfresco, servito inappuntabilmente dalla primaria pasticceria Giuliani.

Allo «Champagne» il Colonnello comandante il Distretto Militare comm. Colli Vignarelli, porse agli sposi lo augurio sincero di prosperità e di felicità a nome di tutti gli ufficiali.

Una infinità di splendidi regali, di fiori, di telegrammi e di auguri pervennero agli sposi da tutte le parti della penisola, in segno della grande stima che circonda le famiglie Blasco e Grondona. Testimoni per la sposa furono il comandante la Compagnia delle Guardie di Finanza capitano De Sotgiù ed il capitano Caveglià. Per lo sposo il capitano Mattighelli ed il capitano Parini.

Fra le numerose «corbeilles» spiccavano superbe quelle offerte dagli ufficiali del 6.o R.o Artiglieria da Campagna, ove presta servizio il fratello della sposa Tenente Alfredo e quella offerta dagli ufficiali ed Impiegati del Distretto Militare di Gorizia, ove presta servizio il tenente Grondona nonchè i bellissimi fiori di amici intimi del fratello della sposa avv. Giuseppe agente delle imposte in San Daniele del Friuli.

Alla coppia, partita per Roma in viaggio di nozze, giunga sentito il nostro augurio affettuoso.

Alla Palestra dell'Unione Ginnastica.

Sabato sera alle ore 20,45 avrà luogo al Teatrino dell'Unione Ginnastica Goriziana il debutto della Compagnia «Goriziana» col seguente programma:

1. - «Pelliccia». Un atto di Dario Nicodemi; protagonisti i concittadini signorina Ernesta Ferrini e Riccardo Thomann.

2. - «Scena vuota», di Dario Nicodemi con i protagonisti signora Giulia Menichelli e Emilio Furlani.

3. - Scelte Esecuzioni al pianoforte.

Al Teatro Verdi.

Venerdì alle ore 20,45 avremo la prima rappresentazione della Compagnia Zancardi-Gentile con il bellissimo lavoro: «Parigi».

Cinema Teatro Ideal.

«Il Sepolcro Indiano». Continua l'enorme successo della bellissima film in tre episodi.

Cinema Edison.

«La Dea della Giungla». Avventure sensazionali. Terzo episodio.

Cinema Savoia.

«Il ciclone», Avventure del celebre Tom Mix e «Charlot Vagabondo».

Da CORMONS

L'avvenire del nostro Teatro

Ci scrivono, 12:

Col 31 di questo mese cessa la gestione cav. Visca per spettacoli di beneficenza e speriamo si chiuda con un buon utile da essere veramente efficace al nobile intendimento prefissosi. Col 1.o gennaio quale sarà la sorte del Teatro?

Cosa ha deciso in proposito il Commissario Prefettizio?

Ci sarà l'asta come gli anni scorsi o si è escogitato un nuovo genere di impresa?

Dal canto nostro ci permettiamo qualche considerazione in proposito.

Prima d'ogni cosa siamo completamente contrari al sistema di asta annuale come si è usato per il passato, e ciò perchè, almeno fino ad ora, ha dato troppo cattiva prova svalutando il teatro che è invece sommo interesse collettivo che il teatro sia una buona fonte di attività finanziaria per il Comune come pure per il buon nome artistico che deve avere il Teatro Comunale.

La gestione diretta dal Comune nemmeno forse si presta praticamente se pure idealmente fosse la preferibile, e questo per quella mancanza di preparazione speciale che richiede la gestione di un teatro.

A nostro avviso era molto da tenere in considerazione la proposta che circolava qualche tempo addietro, cioè di formare una Società per la gestione del teatro con un piccolo capitale azionario che sarebbe certamente coperto dalla cittadinanza, e che, mentre assicura il Comune di un'entrata finanziaria, dà garanzia sulle gestione veramente artistica all'infuori di ogni speculazione commerciale.

Detta Società potrebbe assumere lo esercizio del teatro e del buffet, salvo subbaffittarli per determinati periodi a Compagnie di prosa, operette ecc. ed organizzando balli ed altro che garantirebbero l'esito finanziario della nuova impresa.

Si eliminerebbe il pericolo che il teatro venga rilevato da un impresario sia per tenerlo chiuso buona parte dell'anno svalorizzandolo quindi, oppure per deliziarci tutto l'anno col solito cine, che per Cormons crediamo sia più che sufficiente l'altro esistente!

Riepilogando: salviamo il teatro ritornandolo alla sua vera funzione d'arte educativa togliendolo al cine, che, a nostro avviso, non sempre è di sana educazione.

Da PALMANOVA

La cerimonia per la posa della prima pietra dell'erigendo ricordo ai Caduti

Ci scrivono, 9 (ritardata):

Stamane alle 11.45 ebbe luogo nella nostra città una simpatica e commovente cerimonia: venne posta la prima pietra dell'erigendo Ricordo ai Caduti che per virtù o senno dei cittadini consisterà in un rialzamento artistico del monumentale Mercato Coperto ad uso Scuole Professionali progettato dall'esimio prof. Arch. Pietro Zanini e giudicato da una dotta Commissione composta dai signori professor comm. Giovanni Del Puppo, commendator Arch. Ing. Gilberti, comm. Alberto Calligaris e comm. ing. Quirico Scala.

La cerimonia si svolse nel modo più austero. Vi assistevano, S. Ecc. l'Arcivescovo di Udine Anastasio Rossi, che impartì la sacra benedizione assistito dai maggiori prelati locali, il Sindaco di Palmanova cav. uff. Attilio De Lorenzi, il Colonnello cavaliere Nutini, il giudice cav. Confalone, il Preside delle Scuole Medie professore ing. Giovanni Carli, la Commissione esecutiva nelle persone dei signori geom. Vasco Somaggio, rag. Amedeo Monico e Paolo Bert, il cavaliere Geremia presidente della Scuola Professionale, il segretario di zona sig. Giuseppe Savorgnani e tutte le personalità ed autorità civili e militari.

Nella sacra pietra venne sigillata una artistica pergamena che venne firmata dalle Autorità presenti e consistente nella seguente scrittura:

«Regnando Vittorio Emanuele III Re d'Italia, Duca Benito Mussolini e capo del Governo Nazionale — Oggi 9 dicembre dell'anno 1923, di redenzione fascista che rivendicò la Patria ai nostri prodi nella guerra 1915-1918 — Palmanova, un tempo baluardo della gloriosa Veneta Repubblica, orgogliosa custode dall'abborrito confine Austro-Ungarico, pone la prima pietra di questo ricordo ai suoi Caduti provvedendo all'utilità culturale ed educativa dei Loro figli, per divina volontà di popolo ed incitamento dei preposti alle pubbliche cose e del Duce fautore della nostra nuova coscienza Nazione, edifica in segno di imperitura riconoscenza, nel nome di Dio e della Patria».

Il muratore che apprestò l'opera era il mutilato di guerra Gregoris Nicodemo che porse l'impasto cementizio al signor Paolo Bert che così vide giustamente accolta l'idea geniale e gentile che già seno alla Società Operaia (nobile istituzione ed esempio nel raccogliere ogni sentimento elevato) ne ventilò l'idea: idea che per il suo fine elevato e profondamente rispettoso ai Caduti non poteva che — come è avvenuto — essere bene accolta ed appoggiata dall'Amministrazione comunale ed alla fine da ogni saggio cittadino.

Da CIVIDALE

I Giovani esploratori cividalesi ricevuti dal Sottoprefetto.

Ci scrivono, 12:

Ieri mattina il Presidente della Commissione Amministrativa ed il Commissario locale dei giovani esploratori signor Bruno Cioffi sono stati ricevuti ufficialmente dal R. Sottoprefetto cav. uff. Ansaldo al quale hanno portato il saluto e l'omaggio di tutti gli esploratori dell'Alto Friuli, ed al quale hanno esposto il loro programma scautistico e fatte presenti le difficoltà che quotidianamente intralciano la loro propaganda di italianità nelle terre allogene.

Il R. Sottoprefetto si è mostrato contento dei progressi della bella istituzione alla quale ha promesso tutto il suo appoggio. Ha concluso con lo augurio che fra i giovani esploratori e gli avanguardisti abbiano sempre ad intercedere buoni rapporti per la identità dei fine al quale tendono entrambe le istituzioni.

Pro danneggiati del Bergamasco.

I direttori didattici ed i maestri della circoscrizione scolastica di Cividale volendo modestamente festeggiare la recente nomina a Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia del loro ex ispettore, signor Pietro Allatere, promossero una modesta sottoscrizione tra loro per offrirgli le insegne dell'Ordine ed un presente, che gli attestassero la loro stima ed il loro affetto sentito e sincero.

Il cav. Allatere espresse ai promotori della sottoscrizione il suo vivo desiderio che la somma all'uopo raccolta venisse devoluta immediatamente a beneficio dei danneggiati dal crollo della diga di Gleno, dichiarando che in tal modo essi gli avrebbero dato la più grande soddisfazione.

Subito vennero spediti al R. Prefetto di Bergamo lire 200, sopravanzate dall'acquisto delle insegne di cavaliere.

Natale 1923.

La Presidenza della locale Sezione dell'Opera Nazionale per l'Assistenza Civile e religiosa degli Orfani di guerra, ringrazia vivamente istituzioni e cittadini che con premura e generosità hanno risposto all'appello loro rivolto, di venire in aiuto alla Sezione che sta preparando la beneficenza per il Natale agli Orfani di guerra del Comune. Pubblica il primo elenco delle offerte:

Banca Cooperativa L. 100 — Sig. Eugenio Paroli per la Fabbrica Cementi L. 100 — Signora Maria Cruciil, 20 e un pacco indumenti confezionati — Contessina Elvira de Nardis stoffa per confezionare biancheria — Cav. Antonio Rieppi, 5 — Contessa Teresa Claricini, 20.

Il signor Carlo Cozzarolo offerse gratuitamente il locale, occupato come sede provvisoria, dove signore e signorine lavorano alacremente per confezionare gli indumenti guidate dalle solerti e buone signore Maria Accordini e Maria Rossi.

Le offerte si ricevono presso la sede provvisoria in via del Teatro.

Beneficenza.

Pervennero alla Congregazione di Carità pro fondo Casa di Ricovero le seguenti offerte:

Vellisig geom. Achille e famiglia in memoria della defunta contessa Maria Freschi-Puppi L. 20 — Filero Anna e Vuga Francesco, nel trigesimo della morte della sig.ra Anna Pozzo di Udine L. 50.

I preposti vivamente ringraziano.

Da S. VITO AL TAGLIAMENTO

Pro albero di Natale.

Ci scrivono, 12:

Pubblichiamo un nuovo elenco di offerte ricevute pro Albero di Natale ammalati poveri dell'Ospedale:

Signorina Emilia Barnaba L. 5 — Dott. Mario Stufferi, 10 — Raimondi Guglielmo, 10 — Banca di S. Vito, 50 — Beggiato dott. Gino, 15 — Mucelli Giuseppe, 5 — Fresini Col. cav. Enrico, 20 — Vianello Antonio, 10 — Pellegrini Giuseppe, 10 — Zinetti professore Ernesto, 10.

Beneficenza.

Per onorare la memoria della signora Luisa Vargas figlia del dottor cav. Antonio Zatti medico chirurgo di Casarsa, pervennero alla Casa di Ricovero le seguenti offerte:

Dott. Piero Masotti e signora L. 50 — Dott. Gino Beggiato e famiglia, 50 — Dott. Giuseppe Di Salvo e famiglia 50 — Raimondi Guglielmo, 10 — Fratelli Fumei, 20 — Santo Carbone, 10. Totale L. 190.

Teatro Sociale.

Siamo in grado di annunciare che dal 22 al 25 corrente mese nel nostro Sociale sarà dato uno spettacolo d'opera con i due capolavori «Traviata» e «Lucia di Lammermour».

Da quanto ci consta lo spettacolo è buono e certamente soddisferà il pubblico Sanvitese.

Da TARVISIO

Festa sportiva.

Ci scrivono, 12:

Per gentile concessione del Comune e del Circolo di Lettura, l'altra sera si sono riuniti in simpatico convegno le famiglie residenti in questa cittadina per solennizzare la consegna dei premi conseguiti nelle diverse gare sportive dai soci della locale attiva Società Ginnastica «Robur Virtusque» durante il corrente anno.

Fra evviva alla Patria, nella massima fratellanza degli esponenti di tutte le locali associazioni patriottiche e col concorso di numerosi allogeni, si è proceduto all'appello dei bravi vincitori che ci piace segnalare a titolo d'onore:

Corsa Piana m. 100: Bosio Pietro — Corsa piana per ragazzi m. 80: Di Poi Domenico — Corsa piana per signorine m. 80: Pellizzari Giuseppina, Jaritz Ilma, Peternitz Emilia — Corsa chilometri 2500: Driussi Giovanni — Salto: Altami, Di Poi Domenico — Lancio palla di ferro: Sartori Francesco.

Festeggiatissima è stata una forte squadra sportiva rappresentante la vicina Pontebba vecchia e nuova.

La simpatica festa si è chiusa lasciando in tutti i convenuti il desiderio che dette riunioni abbiano ad essere più frequenti per quell'affratellamento indispensabile fra elementi che anelano conoscersi e stimarsi vicendevolmente.

Alla «Robur» i migliori auguri per lo svolgimento del suo programma altamente patriottico in questa zona sotto la sapiente e fattiva opera dell'instancabile signor Farlatti, anima e vita della Società.

Da MANZANO

Sala Zamparo.

Ci scrivono, 12:

Sabato e domenica prossima, verrà proiettato allo schermo la magnifica suggestiva cinematografia «La Beffa della Vita», la quale ripetuta ovunque, suscitò una vera ondata di ammirazione, per le vicende altamente passionali della vita umana.

Lutto cittadino.

Ieri l'altro, quasi improvvisamente, è mancato all'affetto della famiglia, dei parenti ed amici, il veterano Antonio Stacco, nato nel 1818.

Con lui si spegne, il vecchio caporale del 46.o Fanteria, più volte premiato e decorato per atti di valore.

Alla famiglia di questa magnifica onesta e fiera esistenza che fu compendio di ricordi battaglieri, di questo intemerato e valoroso patriota, vadano i sensi del nostro vivo cordoglio.

Da S. PIETRO AL NATISONE

Visita gradita.

Ci scrivono, 12:

Ieri i giovani esploratori cividalesi, circa una ventina, si sono recati in giro di propaganda a S. Pietro al Natisone.

Furono eseguite alcune tattiche scoutistiche.

Presto anche la nostra cittadina avrà la sua sezione di giovani esploratori che porteranno certamente una nota gaia alla nostra vita.

Da ATTIMIS

Beneficenza.

Ci scrivono, 12:

Offerte alla Congregazione di Carità in morte della signora Gisella Uepaz-Giusti, avvenuta in questo Comune nella giornata di ieri, dai signori: Enrica e Guido Zani L. 5 — Famiglia Secco Giovanni, 5 — Facco Fiorenza, 5 — Sidoli dott. Nicola, 20 — Famiglia Pascoletti, 5 — Stefanutti Ermide, 5 — Famiglia Arnellini, 5 — Borgnolo Eugenio e Ada, 10 — Borgnolo Giovanni, 5 — Agostini Marcello e Buena, 20 — Tomat Romano, 5 — Bellina Alberto, 5.

Angelo Bulfoni, gerente responsabile
Tipografia del «Giornale di Udine»